

Il punto

L'OBIETTIVO DELLE ELEZIONI ANTICIPATE

Stefano Folli

L'obiettivo che il neo segretario del Pd non dovrebbe perdere di vista è soprattutto uno: le elezioni anticipate. E non solo per il buon motivo che si tratta dell'ovvia prospettiva di un partito d'opposizione, anzi del partito che aspira a riunire sotto il suo

mantello tutti i gruppi contrari al governo M5S-Lega. Ma perché solo così Zingaretti riuscirebbe a rendere credibile la sua promessa di «cambiare tutto». Vasto programma, avrebbe detto il generale de Gaulle. Vasto e ancora un po' generico, al di là dello slancio oratorio.

pagina 21

IL PUNTO

PERCHÉ AL PD SERVE IL VOTO ANTICIPATO

Stefano Folli

L'obiettivo che il neo segretario del Pd non dovrebbe perdere di vista è soprattutto uno: le elezioni anticipate. E non solo per il buon motivo che si tratta dell'ovvia prospettiva di un partito d'opposizione, anzi del partito che aspira a riunire sotto il suo mantello tutti i gruppi contrari al governo M5S-Lega. Ma perché solo così Zingaretti riuscirebbe a rendere credibile la sua promessa di «cambiare tutto». Vasto programma, avrebbe detto il generale de Gaulle. Vasto e ancora un po' generico, al di là dello slancio oratorio. C'è però l'insistenza sui «bisogni sociali» e sulle povertà, temi fondanti per una forza di sinistra classica come quella che ha in mente il leader appena insediato. Anche per questo le elezioni a breve non possono non entrare nell'orizzonte zingarettiano.

Nonostante un'opinione diffusa, infatti, al Pd non serve guadagnare tempo per riorganizzarsi. Resta poco da fare sotto tale aspetto. Le caselle principali sono già sistemate con la presidenza affidata a Gentiloni, la tesoreria a Zanda e le due vicepresidenze – incarichi quasi onorifici – ad Anna Ascani e Deborah Serracchiani. In tal modo un minimo di coesione interna è garantita, ma il Pd rimane una costruzione fragile, esposta ai rischi di rapide incrinature. La tregua concessa da Renzi è certo positiva, ma la

sua assenza ieri non lo era. E quella sorta di partito parallelo che si sviluppa intorno alle iniziative dell'ex premier assomiglia a una spada di Damocle sospesa sulla testa del nuovo – o antico, se si vuole – gruppo dirigente. Un altro motivo per fare delle elezioni anticipate una priorità. Se si deve «cambiare tutto» lo si può fare meglio nel fuoco di un confronto elettorale a viso aperto, che sgomberi dal campo qualsiasi tentazione di accordi trasversali con i Cinque Stelle o di operazioni trasformiste all'ombra dei palazzi romani. Non è più tempo per simili scorciatoie.

È evidente peraltro che il Pd da solo non è in grado di ottenere lo scioglimento del Parlamento, una delle massime prerogative del presidente della Repubblica. Tuttavia, come principale forza d'opposizione, esso può attendere sulla riva del fiume l'esplosione della maggioranza giallo-verde e poi dichiarare la propria indisponibilità a soluzioni di corto respiro. Quanto sia imminente la crisi del rapporto Salvini-Di Maio, è difficile dire: ma gli indizi non mancano, mentre le tensioni si stemperano solo attraverso la politica dei rinvii. Il che delinea un quadro cupo in cui le ragioni della rottura sono numerose – ultima, dopo la Tav, è la questione degli accordi con la Cina – e solo un calcolo di convenienza ha impedito fin qui di prenderne atto.

Di conseguenza Zingaretti ha un po' di tempo per prepararsi alla scadenza europea di maggio, quando proverà a trarre vantaggio dal previsto declino dei 5S. Se non sbaglierà il tono della campagna e le candidature, il neo segretario potrebbe avvicinarsi nelle percentuali al partito di Di Maio, accentuandone la destabilizzazione. Una caduta del M5S unita a una parziale risalita del Pd provocherebbe con ragionevole certezza la dissoluzione del patto di governo. A quel punto Zingaretti si giocherebbe la vera partita, quella per il Parlamento nazionale. Si tratterà di individuare con quali alleanze presentarsi al voto e come impostare la sfida ai Cinque Stelle senza cadere in una mera rincorsa alle suggestioni populiste. Né si può immaginare che il Pd si trasformi in un partito Verde nella scia di Greta e degli ambientalisti. In altre parole, Zingaretti ha tanto lavoro da fare. Ma le elezioni lo aiuteranno a essere pragmatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

